

Federalismo. Oggi il via ai lavori della commissione tecnica guidata da Antonini

La babele dei bilanci primo scoglio

Eugenio Bruno
ROMA

Il countdown per l'introduzione del federalismo fiscale riparte. Oggi si terrà la prima riunione della commissione tecnica che dovrà aiutare il governo nella stesura dei decreti legislativi. Ma i tempi per l'attuazione della riforma, che secondo il ministro dell'Economia Giulio Tremonti «risolverà i problemi del Mezzogiorno», si annunciano già stretti.

Se per la compiuta applicazione del federalismo bisognerà attendere il 2016, il primo Dlgs dovrà arrivare entro un anno dall'entrata in vigore della legge 42 del 2009, cioè entro maggio 2010. Dunque tra sette mesi. Che, al netto degli adempimenti burocratici, scendono però a tre. L'articolo 4 della delega stabilisce infatti che l'esecutivo invii lo schema di decreto prima alla Conferenza unificata, per un'intesa da sancire in 30 giorni, e poi alla commissione parlamentare bicamerale, che a sua volta avrà 60 giorni per esprimere il parere (più altri 20 per esaminare le questioni particolarmente complesse). Qualora scegliesse di non ascoltare i rilievi del Parlamento, il governo avrebbe 30 giorni per ritrasmettere alle Camere il provvedimento con le proprie osservazioni.

Come se non bastasse il primo decreto dovrà sbrogliare la matassa forse più intricata dell'intera attuazione: armonizzare tutti i bilanci pubblici. La rilevanza del tema è confermata dal presidente della commissione tecnica Luca Antonini, ordinario di diritto costituzionale a Padova e consigliere giuridico del ministro Tremonti. «In questo campo manca un quadro di riferimento unitario. Cioè manca la cosiddetta "lingua di con-

tatto" e c'è invece una babele di lingue. In Italia - spiega - esiste da sempre una sorta di federalismo contabile». Qui il suo pensiero va alle regioni che «hanno adottato ognuna la propria legge di contabilità» o alle «esternalizzazioni» nei bilanci degli enti locali. «In altri ordinamenti come quello tedesco che sono federali da molto più tempo di noi - aggiunge - lo schema di bilancio è unico e le basi informative sono assolutamente unitarie e condivise».

Tuttavia dovremo arrivarci anche noi se vogliamo superare, fa notare Antonini, «la babele contabile che è la morte del federalismo perché non permette la trasparenza, la confrontabilità delle politiche e il controllo del cittadino». Tanto più che in allegato a Dlgs d'esordio dovrà esserci la relazione tecnica con i tanto agognati "numeri". E dunque urge come precisa lui stesso, «un'unitarietà di linguaggio per pesare i dati altrimenti tutte le simulazioni lasciano tutto il tempo che trovano perché l'avvio del federalismo non può essere costruito su un'approssimazione». Sul punto l'idea è di partire dai risultati raggiunti dal gruppo di lavoro sui bilanci di regioni ed enti locali, attivato durante l'iter di approvazione della legge 42.

Entro maggio 2012 dovranno giungere tutti gli altri decreti. A cominciare da quello sul federalismo demaniale, inteso come passaggio di beni dal centro alla periferia. Che lo stesso Antonini definisce «tutt'altra partita» poiché «non c'entra coi dati di entrata e di spesa ma solo con la proprietà dei beni da trasferire». Solo dopo si comincerà a pensare ai costi standard. E per definirli, vista la complessità del tema, è presumibile che il governo sfrutti appieno i due anni concessi

dalla delega.

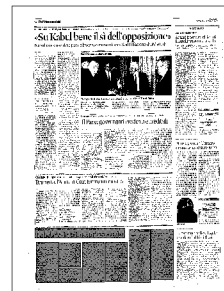
LA COMMISSIONE

I 30 membri con diritto di voto

» Luca Antonini (presidente), Attilio Befera, Edoardo Grisolia, Francesco Massiccì, Biagio Mazzotta, Paolo Puglisi (Economia); Claudio Tucciarelli (Riforme); Giancarlo Pola (Semplificazione); Ernesto Longobardi (Affari regionali); Carlo Decadato (Funzione pubblica); Giancarlo Verde (Interno); Gerardo Mastrandrea (Infrastrutture); Giuseppe Tripoli (Sviluppo); Angelo Del Favero (Lavoro), Marco Filisetti (Istruzione); Lucio Caporizzi, Antonello Turturiello, Paola Coppola, Mauro Trapani, Tommaso Antonucci, Gaetano Stornaiuolo, Stefano Palumbo (Regioni); Piero Antonelli, Francesco Delfino, Gianluigi Masullo (Province); Alessandro Beltrami, Domenico Pizzala, Gianpaolo De Paulis, Veronica Nicotra, Silvia Scozzese (Comuni)

TEMPI STRETTI

Entro 7 mesi il decreto per armonizzare la contabilità pubblica, a seguire il decentramento demaniale. Costi standard solo nel 2012



» Il documento Alla Cdp risorse per 50 miliardi, allo studio un superfondo con la francese Cdc

Case agevolate e addio all'Enel, ecco il piano della Cassa Depositi

Gli eurobond

Spunta il progetto di emissione congiunta con la Caisse des Dépôts di obbligazioni sui mercati internazionali

Residenza sostenibile

La cessione della quota nell'ente elettrico entro luglio 2010. Le linee guida del «Fondo di residenza sostenibile»

ROMA — Come previsto, entro il primo luglio 2010 la Cassa depositi e prestiti venderà le azioni dell'Enel: il 17,4%. A tanto è arrivata la partecipazione della banca del Tesoro che ha sottoscritto l'aumento di capitale anche per la quota di competenza del ministero dell'Economia, diventando così il primo azionista della compagnia elettrica. In che modo la cessione verrà effettuata, è un altro paio di maniche. Ma l'operazione è ora prevista esplicitamente nel piano industriale della Cassa messo a punto dall'amministratore delegato Massimo Varazzani. Un piano monstre da 50 miliardi di investimenti in tre anni che dovrebbe segnare il completo risveglio di quello che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva definito «un gigante addormentato». Assopito, per inciso, su un enorme materasso pieno di soldi: a fine 2008 ben 105,3 miliardi di euro di risparmio postale. Somma che rappresenta finora dice il piano, «una forma di finanziamento a vista per lo Stato».

Accanto ai tradizionali mutui agli enti locali (18 miliardi di euro nei prossimi anni), la fetta più consistente delle risorse sarebbe infatti destinata al sostegno dell'economia oggi colpita da una crisi senza precedenti (13 miliardi) e alle infrastrutture (altri 15 miliar-

di). Massa di denaro proveniente dal risparmio postale, ma anche

dalla raccolta sul mercato, che dovrebbe essere in grado di mettere in moto investimenti ancora più rilevanti. È il caso del fondo di garanzia sulle opere pubbliche, per cui sono disponibili due miliardi, che «permetterebbe di garantire investimenti per 12-15 miliardi».

Il reale impatto che avranno le singole iniziative elencate nel documento di 87 pagine approvato mercoledì scorso dal consiglio di amministrazione della Cassa presieduto da Franco Bassanini è tutto da valutare. Sulla carta si tratta comunque del piano di sviluppo forse più massiccio dai tempi della famosa legge 64 del 1986 per il Mezzogiorno. Con una differenza: che in questo caso si parla di denaro sonante e non di debito pubblico.

C'è anche un miliardo di euro per il settore del cosiddetto *social housing*, abitazioni da affittare a prezzi contenuti alle giovani coppie e alle fasce sociali più deboli. I soldi verrebbero reperiti attraverso un «fondo di fondi» battezzato «Fondo residenza sostenibile» e promosso dalla Cdp investimenti sgr, società controllata per il 70% dalla Cassa e per il restante 30% congiuntamente dall'Abi e dall'Acri, l'associazione delle fondazioni guidata da Giuseppe Guzzetti. La richiesta di autorizzazione è stata presentata alla fine di luglio alla Banca d'Italia. Dove, tra l'altro, è stato avviato anche un tavolo tecnico per definire il «profilo di vigilanza» che dovrà essere ap-

plicato alla Cassa.

Per non parlare delle attività di consulenza, degli altri incentivi alle imprese, dei finanziamenti per le zone terremotate dell'Abruzzo, per cui dovrebbero essere resi «disponibili in tempi brevi» due miliardi. E delle ambizioni internazionali. Se il progetto eurobond, ovvero la creazione di un mercato di titoli sovranazionali per finanziare le grandi infrastrutture continentali fortemente sostenuto da Tremonti non è ancora concretamente decollato, la Cassa parteciperà comunque al fondo equity Marguerite, insieme alla sue omologhe francese (Cdc) e tedesca (Kfw) con l'obiettivo di investire nei Paesi europei. Soprattutto, però, esiste un progetto di costituire una «joint venture paritetica», così c'è scritto nel piano, fra la Cassa depositi e prestiti italiana e la Caisse des dépôts et consignations «come veicolo societario per l'emissione congiunta di obbligazioni sui mercati internazionali». Se non proprio eurobond, dunque, poco ci manca.

Resta da vedere come si concilierà nei prossimi anni l'attività di banca di sviluppo e volano per l'economia con il ruolo di cassaforte per le partecipazioni pubbliche strategiche. La quota nell'Enel sarà ceduta perché lo impone di fatto una decisione dell'Antitrust. Nel piano triennale appena appro-



vato, tuttavia, la Cassa precisa che si terrà ben stretta «le altre grandi partecipazioni», come il 10% dell'Eni e il 35% delle Poste italiane. Almeno per tre anni: fino a quando non scadrà il nuovo termine di conversione in azioni ordinarie dei titoli privilegiati in possesso delle fondazioni bancarie.

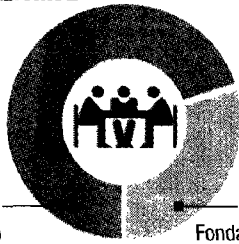
Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cassaforte del Tesoro

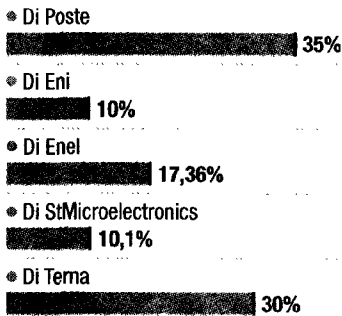
50 miliardi Le risorse disponibili

Gli azionisti



66
Le fondazioni di origine bancaria azioniste della Cassa

Le partecipazioni



Il primo semestre 2009

• Margine d'interesse	1.309 milioni
• Margine d'intermediazione	1.396 milioni
• Risultato di gestione	1.367 milioni

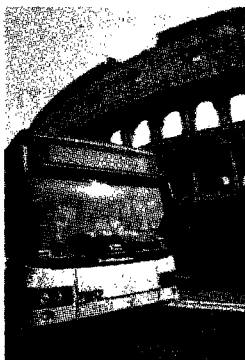
D'ARCO



Cdp è una società a controllo pubblico: lo Stato ha il 70% del capitale, il resto a 66 Fondazioni bancarie

OSSERVATORIO

Servizi pubblici, l'ora della riforma si va verso il modello "semi-privato"



EX MUNICIPALIZZATE

Gli enti locali in molti casi hanno mantenuto una posizione dominante nei servizi pubblici svolti dalle società solo parzialmente privatizzate: se venissero introdotti criteri di mercato, ne guadagnerebbero il servizio stesso e il cittadino-utente

ROMA è il massimo mercato di servizi, tradizionali e innovativi, pubblici e privati, del Paese. E' l'economia del futuro. Non solo il welfare state italiano, ma il know-how della gestione dei servizi essenziali nelle grandi città storiche italiane, laddove efficiente, potrebbe essere insegnato al mondo. Ma manca qualcosa: la liberalizzazione dei servizi pubblici locali e l'apertura al capitale privato degli ex monopolisti pubblici. Si stima (Bankitalia) una crescita aggiuntiva superiore a 170 miliardi di euro, cioè l'11% del Pil, senza contare gli effetti positivi su consumi, occupazione, investimenti, salari reali e poteri d'acquisto, se si portasse l'Italia agli stessi livelli dell'Area Euro nella liberalizzazione dei servizi pubblici. A Roma l'effetto sarebbe ancora maggiore. Laddove i servizi sono stati realmente liberalizzati, le conseguenze sono chiare: offerta di servizi incrementata nella quantità e nella qualità, tariffe più basse, investimenti nell'innovazione, incremento occupazionale, crescita del tessuto imprenditoriale.

Ma il settore ha vissuto un'apertura alla concorrenza solo parziale. La novità è stata la trasformazione delle municipalizzate in 5000 Spa di prevalente proprietà pubblica a cui è stata affidata senza gara la gestione dei servizi essenziali. Il processo è avvenuto senza logiche operative industriali e per obiettivi impropri: esternalizzare gestioni inefficienti, sfruttare la remuneratività garantita dal monopolio per dotarsi di profitti da riutilizzare in modo vario, forzare il ruolo di imprenditore

dell'ente locale. I gestori pubblici di trasporti continuano a offrire lo stesso livello di servizio su tratte e bacini del tutto differenti per ognuno dei quali potrebbe esserci uno specifico interesse dei privati, per la gestione dei rifiuti i romani continuano a pagare troppo per avere pochissimo. E' il momento di una svolta fondata su concorrenza e contendibilità di rete, proprietà e gestione. Al livello centrale, è necessaria l'attuazione dei provvedimenti che impongono i tetti alla quota pubblica nelle ex-municipalizzate e la gara come modalità di affidamento. In tal senso la riforma approvata dal Consiglio dei Ministri del 9 settembre nel Decreto Ronchi sui servizi pubblici locali, una volta liberata dal Parlamento, farebbe fare al settore un salto di qualità.

A livello locale, le amministrazioni devono impegnarsi a creare l'ambiente adatto a una sana concorrenza, ritirarsi dalle posizioni economiche inutilmente presidiate, riorganizzare l'assetto dei loro gruppi, definire più efficaci contratti di servizio, infine indire le gare per una reale contendibilità dei mercati liberalizzati e del capitale degli operatori ex monopolisti, per una proficua alleanza tra pubblico e privato. Questa svolta, tanto attesa, da cittadini, lavoratori e imprese, è uno degli obiettivi principali dell'azione di UIR, in uno stretto rapporto - di collaborazione e insieme di pungolo - con Comune, Provincia e Regione, per i prossimi anni.

*Massimiliano Bondanini -
Centro Studi UIR*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



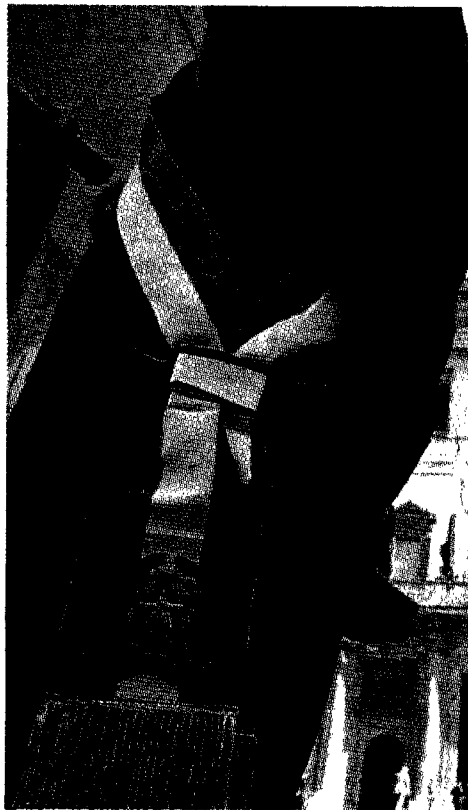
Il dossier

Bonus-prestiti e aiuti in bolletta così i Comuni sfidano la crisi

GIOVANNI PARENTE

ROMA — L'Italia dei campanili punta sulla ripresa. Esercenzi sulle tariffe per chi perde il lavoro. Accordi con le banche per superare le difficoltà di accesso al credito per famiglie e imprese. E un faro sempre acceso attraverso protocolli e tavoli di gestione delle emergenze economiche. È il micro-welfare formato locale. Perché la crisi economica si è fatta sentire soprattutto sul territorio. Allora i Comuni si sono rimboccati le maniche per dare una mano alle famiglie in cui uno o più componenti si trovavano senza un impiego ma anche al sistema produttivo per scongiurare chiusure e accompagnare il rilancio. Questo nonostante gli enti locali si debbano muovere sul sentiero strettissimo del Patto di stabilità, che impone loro di tenere sotto controllo le uscite. L'indagine di Legautonomie, che sarà presentata a Viareggio l'1 e il 2 ottobre prossimi nell'appuntamento annuale sulla finanza territoriale, ha monitorato gli interventi messi in campo dall'inizio dell'anno.

Sul fronte delle famiglie, ad esempio, le misure hanno riguardato agevolazioni tariffarie. Molte di queste nel settore dell'istruzione: nidi d'infanzia statale e comunali, mense, trasporto pubblico. Il ventaglio dipende dal grado di difficoltà in cui si sono trovati i nuclei. Così i benefici vanno dall'esenzione, in caso di risoluzione del rapporto di lavoro subordinato senza indennità, a una diminuzione in situazioni di cassa integrazione ordinaria o straordinaria o di diminuzione delle ore lavorate. Ma alcuni Comuni hanno pensato anche di alleggerire il peso delle spese ordinarie che incidono sui bilanci familiari. Così sono stati adottati "sconti" sulla tassa di igiene ambientale (Tia) a favore dei contribuenti che hanno avuto problemi di lavoro. Senza dimenticare il sostegno al reddito. Con intese che hanno coinvolto anche le



banche. Un caso di circolo virtuoso riguarda, tra gli altri centri, l'accordo stipulato tra Comune di Imola, istituti di credito e parti sociali. I lavoratori in cassa integrazione o destinatari di altri ammortizzatori possono accedere, a tasso zero, a somme agevolate dirette a colmare la differenza tra indennità percepita e salario precedente. Inoltre sono previste dilazioni per il pagamento delle rate del mutuo.

Grande attivismo poi nel supporto alle imprese per superare la stretta su prestiti e finanziamenti. E non sono stati solo i grandi municipi a muoversi. L'unione dei Comuni della Bassa Romagna hanno portato a casa l'impegno delle banche coinvolte alla conferma dei fidi 2008 anche per l'anno in corso. Mentre, da parte loro, le amministrazioni hanno messo a disposizione risorse a supporto delle aziende e hanno allentato il peso della burocrazia: snellimento delle procedure di autorizzazione in campo urbanistico ed edilizio. A Capannori (Lucca), grazie a una convenzione con una cassa di risparmio, le imprese con determinati requisiti potranno accedere a un credito agevolato fino a 50 mila euro: per i primi dodici mesi il beneficiario pagherà solo gli interessi.

«Secondo il Censis, il 94% dei Comuni ha deciso misure straordinarie per aiutare le famiglie e le piccole imprese colpite dalla crisi».

94%

GLI ENTI ATTM

È la percentuale dei Comuni che ha deciso di adottare misure straordinarie per aiutare sia le famiglie che le piccole e medie imprese messe in difficoltà dalla crisi economica

In un rapporto di Legautonomie, tutte le misure prese dagli enti locali dall'inizio dell'anno per sostenere famiglie e imprese

REPUBBLICA.IT

"Noi e la crisi", sul sito le testimonianze del popolo delle partite Iva

si — spiega il responsabile finanzia locale di Legautonomie, Antonio Misiani — È un attivismo che ha controbilanciato la sostanziale inerzia del governo, contribuendo in misura decisiva alla tenuta della società italiana». E, proprio per continuare a svolgere un'azione di argine e di contributo al rilancio, il presidente di Legautonomie Oriano Giovannelli propone di «eliminare in via temporanea il patto di stabilità per gli investimenti degli enti locali almeno per tutto il 2010».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



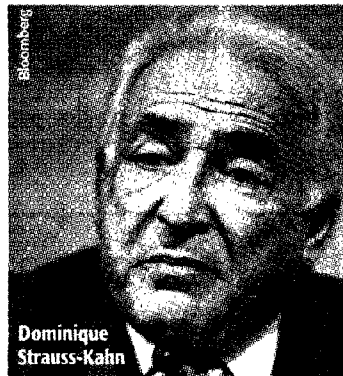
Le misure	Le misure
<p> Genova</p> <p>Prestiti a tasso zero e una spinta a chi investe</p> <p>Prestiti per le famiglie a tasso zero per un importo massimo di 5 mila euro, restituibile in 3 anni e senza vincoli di destinazione. Intesa con altri soggetti per nuove attività economiche</p>	<p> Barletta</p> <p>Aiuti alle mini-imprese in un fondo di 300 mila euro</p> <p>Spesa complessiva di 300 mila euro per il piano anti-crisi. Nel pacchetto, interventi per tirocini formativi ma anche sostegno alle microimprese e fondi per l'aggregazione e la promozione</p>
<p> Lodi</p> <p>Largo al microcredito per rilanciare i consumi</p> <p>Accordi per il microcredito destinato al sostegno di consumi familiari e investimenti delle imprese da sperimentare con istituzioni finanziarie senza scopo di lucro e banche convenzionate</p>	<p> Bologna</p> <p>Una family card ed esenzioni a scuola</p> <p>Esenzioni sulle rette della refezione scolastica e dei nidi per l'infanzia. Riduzioni per lavoratori atipici, a termine, autonomi. Il progetto Family card, poi, dà diritto a sconti negli esercizi aderenti</p>
<p> Parma</p> <p>La pensione in anticipo voucher e buoni spesa</p> <p>Tra gli interventi di sostegno al reddito, accredito su conto corrente della pensione con una settimana di anticipo. Buoni spesa per le persone in difficoltà. Voucher per l'accesso ai servizi erogati dal Comune</p>	<p> Cagliari</p> <p>Assegno a chi è in difficoltà e un sostegno per la casa</p> <p>Sostegno economico alle famiglie in grave condizioni economiche (350 euro per un massimo di sei mesi). Interventi per nuclei numerosi destinati ad abbattere i costi abitativi e dei servizi essenziali</p>
<p> Reggio Emilia</p> <p>Incentivi per i mutui e un'alleanza con le banche</p> <p>Sostegno ai residenti entro una certa soglia reddituale che devono stipulare un mutuo per la prima casa. Intesa tra Comune, banche e imprenditori per il supporto al settore edile</p>	<p> Firenze</p> <p>Tagli alle tasse ambientali e sostegno agli artigiani</p> <p>Il piano anti-crisi prevede l'abbattimento della tassa di igiene ambientale in determinate situazioni. Per le attività produttive, sostegno economico a commercianti e artigiani</p>

L'Fmi pronto a rialzare le stime della crescita Pil mondiale '09 a +3%

Il Fondo Monetario Internazionale rivedrà al rialzo le stime sulla crescita globale dell'economia nel 2010, per effetto della ripresa più veloce fatta registrare dalle economie principali. Lo ha detto ieri il vicedirettore generale del Fondo, Murilo Portugal, spiegando che la stima sarà rivista al 3% circa dal 2,5 previsto in precedenza. «La ripresa - ha detto Portugal - è più forte di quanto previsto inizialmente». L'ex viceministro brasiliano delle finanze, a margine di un convegno, ha spiegato che le stime potrebbero arrivare non prima di oggi. In particolare, l'economia brasiliana, la prima dell'America Latina, dovrebbe crescere più della media globale, ha detto Portugal senza fornire ulteriori dettagli sulle previsioni. Per quest'anno il Fmi prevede una contrazione dell'economia globale dell'1 per cento.

Molto più prudente la posizione sulla ripresa espressa l'altro ieri da Dominique Strauss-Kahn, direttore generale dell'organizzazione internazionale basata a Washington: «Restano da affrontare serie sfide - ha detto il numero uno del Fondo Monetario Internazionale alla Yalta European Conference nel sud dell'Ucraina - ma ci sono incoraggianti segnali di stabilizzazione». Strauss-Kahn sostiene che «l'aumento delle risorse a disposizione e una maggiore flessibilità

L'organismo aveva previsto un +2,5% Strauss-Kahn: «Restano da affrontare sfide molto serie»



Dominique Strauss-Kahn

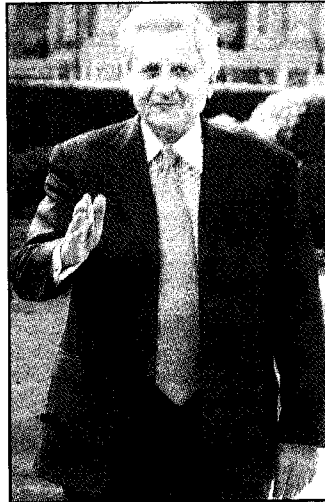
hanno consentito all'Fmi di sostenere meglio i paesi emergenti». «Rispetto alle crisi precedenti - ha spiegato il timoniere del Fmi - la stabilizzazione arriva prima, ma per una ripresa ci vorrà tempo». Il G20 dello scorso weekend è giunto alla conclusione che il Fmi sia l'organismo ideale per valutare la bontà e l'efficacia delle politiche anticrisi varate dai singoli governi. Il G20 ha così chiesto al Fondo Monetario Internazionale di rafforzare la sorveglianza sulle politiche economiche dei Paesi.



La situazione economica è in miglioramento da marzo ma l'Ocse lancia l'allarme lavoro

Bce, la crisi diventa occupazionale

Trichet: nessuna modifica sui tassi. Inflazione sotto lo zero



Jean Claude Trichet

DI ANGELICA RATTI

«**L**a situazione economica e le prospettive sono migliorate ma, nonostante ciò la ripresa sarà molto graduale». Lo ha detto il presidente della Bce, Jean Claude Trichet, ieri, al Parlamento europeo. Per Trichet l'economia «mostra segni di stabilizzazione dopo le precedenti letture molto negative. L'inflazione e le pressioni inflazionistiche restano basse, sotto lo zero». «Guardando avanti», ha aggiunto, «l'inflazione tornerà di nuovo positiva nei prossimi mesi e resterà in territorio positivo in un prossimo orizzonte. L'attività economica ci aspettiamo si riprenda in modo molto graduale, anche se permane una alta incertezza». Ora a preoccupare è la crisi occupazionale, secondo quanto ha avvertito l'Ocse, che ha invitato i Paesi membri spostino l'attenzione dalla recessione economica e finanziaria ai problemi dell'occupazione. Ai primi di settembre l'organizzazione che riunisce i paesi più industrializzati, aveva avvertito

che 30 paesi membri potrebbero raggiungere un tasso di disoccupazione del 10% il prossimo anno, nonostante il miglioramento della congiuntura economica. Per questo, la Bce, continua ad avvisare che nonostante il mi-

glioramento della situazione economica, avviata a marzo, la crisi non è finita e i governi devono sì, cominciare a studiare piani per la strategia di uscita dai sostegni eccezionali all'economia, ma non devono smettere di erogarli ora, rinviando il disimpegno a quando il sistema potrà reggere senza e quando sarà stato risolto il problema dell'incremento della disoccupazione. «A un certo punto», ha detto Trichet, «le exit strategy dovranno essere implementate. La Bce ha una exit strategy che sarà messa in campo al momento opportuno». «Questo significa», secondo Trichet, «in particolare che se riteniamo che le misure

straordinarie scatenano rischi per la stabilità dei prezzi, le ritireremo».

«L'espansione monetaria e del credito continua a decelerare. Le riprese nei prestiti alle imprese è in ritardo e penso che resterà debole nelle prossime settimane», ha proseguito il presidente della Bce, che ha fatto sapere

che il consiglio dei governatori considera appropriato l'attuale livello dei tassi in questo scenario che vede il settore finanziario porre rischi per la ripresa, anche se non è il momento per exit strategy sulla liquidità secondo la Bce e comunque le misure sulla liquidità non innescheranno processi inflazionistici.



IL PRESIDENTE DELLA BCE: «L'ECONOMIA DELL'EUROZONA È FUORI DALLA CADUTA LIBERA, MA DOBBIAMO RESTARE CAUTI E ATTENTI»

Trichet: questa crisi non è finita

«Non è ancora tempo di parlare di exit strategy, le banche diano soldi alle imprese»

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE BRUXELLES

Può andare bene, ma può anche andare male, si profila «una ripresa molto graduale», però «la crisi non è finita» e «non è momento per parlare di exit strategy». Jean-Claude Trichet sa bene di non essere «il mago di Francoforte», così non si sbilancia in stime sul futuro. Al Parlamento europeo, il presidente della Bce regala comunque granelli di saggezza, consigli per l'azione in «una fase in cui le previsioni rimangono segnate da un'alta incertezza». Due, soprattutto. Col primo chiede ai governi di prepararsi a risanare non appena la congiuntura darà segni di ripartire. Col secondo parla alle banche, «che devono fare il loro mestiere» e mettere quanta più liquidità possibile nel motore delle imprese.

Si legge un tono gentile nell'inglese venato da uno squisito accento francese dell'uomo dell'Eurotower mentre osserva che «non è il momento di compiacersi». La sua è tattica oculata. Ripete che «l'attuale livello dei tassi di interesse Bce è appropriato», il che implica una stabilità del costo denaro a basso prezzo ancora per un po'. Tocca a imprese e governi profittarne, è l'inevitabile corollario. «Dopo la caduta libera dell'attività economica a cui abbiamo assistito nella prima parte dell'anno - ha spiegato Trichet - l'economia dell'Eurozona mostra segnali di stabilizzazione». Guai a lasciarsi andare.

E' vero, dice il banchiere centrale, che «l'impatto dei pacchetti di stimolo all'economia può essere più forte del previsto, la fiducia può migliorare più velocemente e la domanda estera può dimostrarsi più forte delle previsioni». E' tuttavia anche vero che «il persistere di un rapporto negativo tra l'economia reale e la situazione di stretta creditizia può essere più forte delle attese». Posto che l'inflazione dovrebbe tornare in territorio positivo entro Natale, Trichet spro-

na a pensare all'exit strategy, non ad attuarla: «Siamo fuori dalla caduta libera, ma dobbiamo restare cauti ed attenti».

La Bce dimostra di attendersi molto dall'universo del credito. «Rafforzino i loro capitali, facendo ricorso se necessario ai piani di sostegno varati dai governi» persevera il francese, e «sostengano il flusso di credito alle imprese e alle famiglie». Lo dice con forza e con sorriso: «Noi continuiamo a ripetere alle banche che quello che stiamo facendo non lo facciamo per i loro grandi occhi, ma perché svolgano il loro mestiere».

Non ci sono scuse, a quanto pare. «Fino ad ora solo il 55% del capitale messo da parte dai governi per le ricapitalizzazioni è stato utilizzato», ha precisato ieri Trichet, per il quale bisogna tener presente come il problema chiave resti una «domanda, molto meno dinamica rispetto a prima». Nonostante la crisi, ha sottolineato, «il 77% della domanda di credito negli ultimi tempi è stata accolta, mentre solo il 12% è stata respinta». Conseguenza naturale: «Vuol dire che l'erogazione del credito tutto sommato funziona».

Ed è su questa, assicura il francese, che bisogna cominciare a costruire il progetto di un rilancio forse non distante.

Ha detto

Solo metà del capitale offerto dai governi per le ricapitalizzazioni è stato utilizzato

L'attuale livello dei tassi di interesse è appropriato per il prossimo futuro

Jean-Claude Trichet
presidente della Bce



IL PIANO PER IL MEZZOGIORNO

Meno tasse sui depositi investiti nel Sud Tremonti rilancia il piano per lo sviluppo

Il ministro: abbiamo evitato la catastrofe ma non si prospetta l'età dell'oro



Giulio Tremonti, ministro dell'Economia

LA PAROLA ■ CHIAVE

ETA' DELL'ORO

Come età dell'oro si intende un periodo di grande sviluppo e di prosperità. Una fase che l'economia italiana ha conosciuto soprattutto nel secondo dopoguerra quando, sull'onda lunga degli aiuti americani assicurati dal Piano Marshall, si innescò un processo di rapido incremento della produttività - guidato dall'aumento del peso delle attività industriali - che sfociò nel miracolo economico della fine degli Anni Cinquanta e dei primi Anni Sessanta. Anche la demografia giocò in quegli anni un ruolo chiave sul fronte della disponibilità di risorse per investimenti pubblici: nel 1960 il totale delle pensioni italiane arrivava appena a quota 5 milioni (ed erano trattamenti generalmente poverissimi) mentre oggi siamo a oltre 23 milioni.

di DIODATO PIRONE

ROMA — «Da vent'anni il Sud non è più questione nazionale e questo ha portato a drammatiche divisioni con il Nord. Nella triade appalti, sanità e fondi Ue è cresciuta in modo esponenziale, verticale, inaccettabile la cifra della criminalità. Per questo è necessaria una chiara distinzione tra lo Stato e il privato, con il primo che deve tornare a fare lo Stato facendo le opere pubbliche mentre i privati non devono cannibalizzare lo Stato. Anche perché è stato evitato il disastro economico ma non si prospetta un'età dell'oro». Parola del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti che - in occasione del convegno Pdl sulla questione meridionale - ha disegnato questa cornice nella quale ha inserito quattro proposte per il rilancio del Sud.

Eccole.

1 **Burocrazia zero.** «E' l'idea - ha

spiegato Tremonti - per la quale in alcune aree geografiche non ci sono oneri burocratici per chi avvia attività imprenditoriale. «Le zone franche - sottolinea il ministro - sono di difficile attuazione a causa dei vincoli europei. Questa sarebbe un'alternativa di zona a costo zero. Qualcuno potrebbe obiettare che si tratti di un disegno al servizio della criminalità. Io dico che è l'opposto secondo la massima che tutto è libero tranne ciò che è vietato dalle leggi penali ed europee».

2 **Fondi Ue al Car.** Secondo Tremonti il Consiglio nazionale delle ricerche gode di grandi risorse umane. «Credo - è il Tremonti-pensiero - che se i Fondi europei passassero per il Cnr forse sarebbe un processo utile per lo sviluppo di alcuni settori».

3 **Banca del Sud.** «Non c'è grande regione d'Europa che non abbia la sua banca - ha detto il ministro - Il fattore banca è fon-

damentale per lo sviluppo, poi ci vogliono anche le risorse, ma senza banca le risorse cadono su un campo non arato. La nostra idea è quella di mettere in rete le banche di credito cooperativo e le popolari. Per le dimensioni del Mezzogiorno il piccolo credito è quello che serve». Ma avendo polemicizzato anche nelle 24 ore precedenti con le banche che «chiedono commissioni enormemente esose» Tremonti ha voluto precisare il suo pensiero. «Anche Stalin - ha spiegato - disse di non sapere se fosse più reato rapinare o fare una banca. Personalmente credo che fare la Banca del Sud non sia un reato ma sia l'opposto».

4 **Meno tasse sui depositi.** La quarta proposta del titolare di via XX settembre è inedita: l'eliminazione della tassa del 27% sui soldi depositati nel Sud e impiegato dalle banche nel Sud. «Si può immaginare - ha detto

Tremonti - una procedura agevolata per chi impiega i depositi sul territorio. Questo si chiama fiscalità di vantaggio». «Se tu sei una famiglia con un deposito in banca - ha spiegato il ministro - ed hai un conto corrente, su questi interessi c'è una ritenuta del 27%. Perché non abbattere la ritenuta sul deposito se quei soldi sono impiegati per il Sud?»



Non sarebbe vietato dalla Ue - spiega il ministro - perché il beneficio rientra tra quelli cosiddetti 'de minimis' ma che per il Sud sarebbe 'de maximis'. Ovviamente - ha concluso il ministro - bisognerà evitare abusi e il discorso non riguarderebbe solo la Banca del Sud ma anche le altre radicate nel Mezzogiorno».

Tutte proposte che non hanno convinto l'opposizione. Per Giampiero d'Alia, capogruppo Udc al Senato: «Abbiamo avuto la conferma che sul Mezzogiorno la creatività di Tremonti si è esaurita. Le sue idee sono minestra riscaldata. Tra l'altro le zone a burocrazia zero non hanno significato perché le competenze in materia sono regionali mentre già oggi il Cnr gestisce i fondi Ue per la ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZONE A BUROCRAZIA ZERO



Tremonti propone che in alcune aree del Sud, più che le zone franche, vengano istituite zone «a burocrazia zero» per le nuove imprese.

RICERCA



Secondo il ministro il passaggio al Cnr della gestione dei Fondi europei potrebbe costituire uno snellimento per gli incentivi agli investimenti.

BANCHE



Oltre alla Banca del Sud, Tremonti propone di eliminare la tassa del 27% sui depositi bancari del Sud che verranno destinati dalle banche ad impieghi nel Mezzogiorno.

NUOVI CONFINI STATO-PRIVATI

Per il ministro senza questa distinzione cresce la criminalità

Scudo fiscale, il governo pone la fiducia

Oggi l'annuncio: rispettato il termine del 3 ottobre. Un centinaio di emendamenti, opposizioni all'attacco

Regole dello Scudo ter



CONSENTE DI REGOLARIZZARE O RIMPATRIARE

denaro, gioielli, opere d'arte, yacht, diritti immobiliari... detenuti illegalmente all'estero*, al riparo dal rischio di essere accusati di esportazione illegale di capitali



IMPOSTA DA PAGARE > 5%

delle attività finanziarie o patrimoniali regolarizzate (50% del rendimento, che si presume maturato al 2% annuo per 5 anni fino a fine 2008; dal 2009 tasse con modalità ordinarie)



DICHIARAZIONE RISERVATA

all'Agenzia delle Entrate, anche attraverso intermediari, dal 15 settembre al 15 dicembre 2009 (termine anticipato dal 15 aprile 2010)

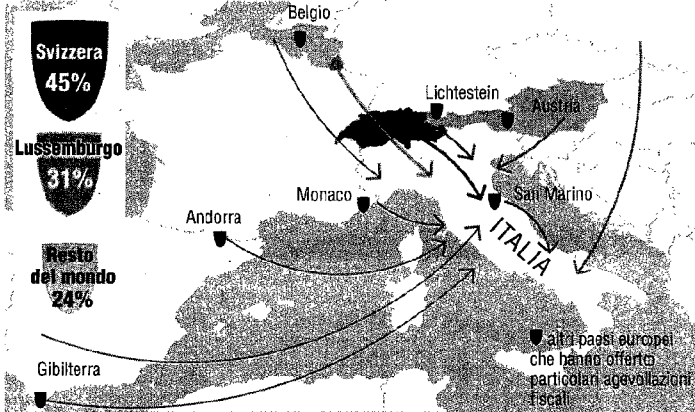


PROCEDIMENTI IN CORSO

Rendono non utilizzabile lo scudo fiscale se sono iniziati prima del 15 settembre 2009 e comunque prima della presentazione della "Dichiarazione"

IL RIENTRO DEI CAPITALI

Da dove dovrebbero tornare beni e valori con la protezione dello scudo fiscale



Stime dell'Associazione Italiana Private Banking

ANSA-CENTIMETRI

CHIARA SCALISE

IL CONTO alla rovescia è iniziato. Prima il voto di fiducia, oggi pomeriggio o al massimo domani mattina. Giovedì, poi, il via libera definitivo del Parlamento. E per sabato 3 ottobre lo scudo fiscale dovrebbe diventare legge.

«Pensiamo che entro giovedì - afferma il sottosegretario al Tesoro Luigi Casero - il provvedimento sia chiuso». In realtà, la scelta di blindare il testo sarà presa dal governo solo oggi, ma la strada sembra ormai segnata, nonostante il numero relativamente basso di emendamenti, che si fermano a quota 99. Proteste da parte delle opposizioni, che attaccano esecutivo e maggioranza nel metodo ma soprattutto nel merito: la sanatoria per il rientro dei capitali dall'estero «premia i furbi», dice il

segretario del Pd, Dario Franceschini, mentre l'Italia dei Valori non demorde e si appella a Napolitano «supplicandolo» di non firmare il decreto legge.

Il Capo dello Stato valuterà il provvedimento dopo la sua approvazione da parte del Parlamento. Ma, si ragiona in ambienti parlamentari, la scelta di firmare da parte di Napolitano sarebbe a questo punto una strada obbligata dal momento che l'attuale decreto recepisce alcune correzioni chieste espressamente dal Colle e contiene una serie di norme già operative.

L'obiettivo è arrivare al rimpatrio di capitali consistenti, tra i 70 e i 100 miliardi di euro. Le modifiche definitive alla norma arriveranno a giorni e contestualmente dovrebbe anche essere messa a punto la versione ultima della circolare dell'Agenzia delle

L'ex ministro Fantozzi avverte: attenti all'Iva rischiamo di finire nel mirino europeo

Entrate, ora in bozza anche per recepire i suggerimenti del forum on line che sarà chiuso proprio oggi.

Poi due mesi e mezzo per le operazioni. «L'attività sarà febbrile», spiega l'amministratore delegato di Banca Cesare Ponti Andrea Ragaini. Uno dei maggiori esperti fiscali, Victor Uckmar, suggerisce dunque di prevedere più tempo, almeno per la conclusione delle operazioni. Un altro esperto della materia, Augusto Fantozzi, mette invece in guardia contro il problema dell'Iva europea.

Banca Ponti prevede che «su una ricchezza stimata di circa 500 miliardi di euro detenuta all'estero potrà rientrare il 15-20%, quindi tra i 70 e i 100 miliardi di euro, che rappresenta l'8% del Pil italiano». Sarebbe un

buon gettito», commenta il sottosegretario all'Economia Luigi Casero. Sui tempi il rappresentante del Tesoro tiene ferma la data del 15 dicembre perché «è legata alla necessità di fare cassa». Ma sul differimento delle scadenze solo per la conclusione delle operazioni, senza sbilanciarsi rispetto a possibili proroghe, dice: «Dobbiamo valutare con i tecnici se questa possibilità non crea problemi».

Lo scudo fiscale «sarà un successo» ma rischia di finire nel mirino dell'Europa per la questione dell'Iva: il «warning», come lui stesso lo definisce, è arrivato da Augusto Fantozzi, ex ministro delle Finanze e ordinario di diritto tributario all'Università La Sapienza di Roma. «A me risulterebbe - ha detto Fantozzi - che ci sia già un'effervescenza europea sotto questo profilo, vale la pena di farci una riflessione. Tutti vengono mandati in paradiso con il 5% ma non è che in quel 5% c'erano anche soldi dell'Unione europea come partecipazione all'Iva? Non è che l'Europa ci bacchetterà ancora una volta su questa questione?».



CASSAZIONE UNA SENTENZA DELLA CORTE SUL CONDONO IVA RISCHIA DI INCIDERE SUL RIMPATRIO DEI CAPITALI

Tegola dei giudici sullo scudo

Secondo gli esperti tributari la protezione dagli accertamenti non sarebbe più garantita in caso di evasione dell'Imposta sul valore aggiunto. Intanto il decreto marcia spedito verso la fiducia

UNA SENTENZA DEI GIUDICI SUL CONDONO IVA RISCHIA DI AVERE EFFETTI ANCHE SUL RIENTRO

La Cassazione sgambetta lo scudo

Per gli esperti, dopo la decisione dei magistrati non ci sarebbe possibilità di protezione dagli accertamenti se a essere evasa è l'imposta sul valore aggiunto. Verso la fiducia sul decreto



Giulio Tremonti

DI ANDREA BASSI

Del primo caso sono piene le cronache di questi giorni: il professionista italiano, l'avvocato di grido piuttosto che lo sportivo famoso, che si sono fatti versare parte dei loro compensi estero su estero. Ma gli esempi potrebbero essere anche altri: il gioielliere che ha accumulato il tesoretto oltreconfine facendosi pagare in nero una parte della mercanzia. Ebbene, il ritorno a casa dei loro capitali, grazie allo scudo fiscale, potrebbe essere più accidentato del previsto. Colpa (o merito, dipende dai punti di vista) della sentenza della Corte di cassazione che, recependo una sentenza della Corte di giustizia, ha stabilito che i giudici non devono tener conto, nei contenziosi in corso, dei condoni del 1991 e del 2002 (il condono tombale nella parte che riguarda l'Iva). Il motivo è semplice. Come aveva già spiegato la Corte di giustizia un anno fa, l'Iva è un'imposta comunitaria e, pertanto, non può essere condonata, e nemmeno i relativi accertamenti possono essere vie-

tati. Ma non solo. La Cassazione ha fatto un passo in più che i giudici comunitari si erano guardati bene dal fare. Ha cioè deciso di bocciare anche altri condoni, come la definizione delle liti pendenti prevista addirittura nel 1991, dei quali la Corte di giustizia non si era affatto occupata. Ma cosa ha a che fare tutto questo con lo scudo? «Uno degli effetti dello scudo», spiega a *MF-Milano Finanza* Stefano Petrecca, partner dello studio legale tributario Di Tanno e Associati, «è che il rimpatrio preclude ogni accertamento tributario e quindi anche quelli ai fini Iva. Ma questo», prosegue, «diventa un problema se si applica la sentenza della Cassazione, la quale dice, per farla semplice, che non è possibile rinunciare tout court agli accertamenti sull'Iva, ma lo si può fare solo se l'eventuale sanatoria consente alla fine un gettito maggiore». Insomma, il condono dell'Iva non si può fare, si può invece ipotizzare un agevolazione che faccia recuperare più gettito del previsto. Come, non è chiaro. Secondo Andrea Silvestri, partner e responsabile del dipartimento tributario dello studio legale Bo-

nelli Erede Pappalardo, «è difficile che la Comunità europea possa ritenere illegittima la normativa sullo scudo, perché la sanatoria è stata pensata soprattutto per coprire altre fattispecie, a partire dalle imposte sui redditi che sono di competenza nazionale, ma di certo pone incertezza per le somme scudate legate all'Iva». Su una cosa i due giuristi sono comunque d'accordo. Da un paio d'anni a questa parte,

la giurisprudenza della Cassazione sull'abuso del diritto in campo fiscale, quindi sulla possibilità di disapplicare direttamente norme



nazionali in contrasto con quelle europee, sta creando molta incertezza nel rapporto tra Fisco e contribuenti. Per capirlo basta leggere con attenzione proprio la sentenza della Cassazione. La Corte di giustizia aveva stabilito due principi: che l'Iva non può essere condonata, e che gli accertamenti su quest'imposta non possono essere impediti per legge.

Ma la Cassazione è andata oltre. Ha anche detto che per le liti pendenti non può valere la definizione agevolata (prevista da un altro condono, non censurato dall'Ue). «Ma la chiusura delle liti pendenti», aggiunge Petrecca, «è qualcosa che avviene dopo l'accertamento e di certo non lo preclude». «Vorrei ricordare», gli fa eco Silvestri, «che stiamo parlando di società che hanno fatto un condono 18 anni fa seguendo il dettato di una legge italiana e ora scoprono che quella legge era illegittima». Come dire, oltre il danno anche la beffa. Ma cosa accadrebbe se tutte queste aziende chiedessero indietro i soldi versati per un condono del quale, a conti fatti, non potranno usufruire? La risposta a questa domanda potrebbe far tremare i polsi a Giulio Tremonti, che grazie al condono Iva aveva incassato ben 5 miliardi.

Intanto lo scudo è approdato in aula e il governo sarebbe pronto ad annunciare la questione di fiducia. Ieri le opposizioni hanno dato battaglia. A Montecitorio i deputati di Pd, Idv e Udc sono intervenuti ad oltranza per denunciare quello che definiscono «un'amnistia mascherata» e per «supplicare» il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, di «non firmare il provvedimento». (riproduzione riservata)

Tremonti: sgravi per i risparmiatori
**Sud, un piano
 con meno tasse**

Allarme Inps: 500mila disoccupati
 La Bce: ora più credito alle imprese

► CHELLO, ESPOSITO E TROISE ALLE PAGINE 2 E 3

Piano Sud: fisco leggero e zone a burocrazia zero

Tremonti: ridurremo le imposte sui conti bancari

I NODI DELLA POLITICA

Il titolare del dicastero dell'Economia vuole concentrare nel Cnr la gestione dei fondi europei destinati alla ricerca «Stop agli sprechi delle Regioni»

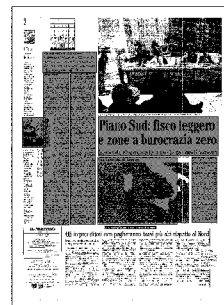
ANTONIO TROISE

ZONE a burocrazia zero per rilanciare l'economia meridionale, aree dove «tutto è permesso tranne quello vietato dal codice penale e dalla normativa europea». Un maxi-piano per la ricerca affidato al Cnr e finanziato con i fondi Ue. Infine, vantaggi fiscali per chi deposita i risparmi nelle banche del Sud. A patto che siano reinvestiti sempre nel Meridione. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, chiude il maxi-convegno del Pdl a Napoli sul Mezzogiorno mettendo in fila tre nuove idee per il Sud. E ribadendo quelle che aveva lanciato ieri in un'intervista al Mattino. A cominciare dall'avvio di una banca per il Mezzogiorno, un progetto che dovrebbe

confluire in un disegno di legge e sul quale il ministro si aspetta un dibattito «aperto» nelle aule parlamentari. Ma non è neanche escluso che il piano possa partire direttamente da deputati e senatori prendendo la forma di una proposta di legge. Un fatto è certo: occorre mettere fine alla deriva regionalistica che negli ultimi venti anni ha disperso fiumi di denaro. E rompere quella triade di «appalti, sanità e fondi europei» che, con l'attuale sistema di potere meridiona-

le, ha finito per alimentare corruzione e criminalità. «Nel Sud lo Stato deve tornare a fare lo Stato», insiste Tremonti, «deve assumersi la responsabilità delle grandi opere necessarie per colmare il divario e per superare l'attuale situazione di «dualismo» che caratterizza il Paese. Ma, proprio per questo, occorre che nella cabina di regia degli interventi ci sia un «soggetto nazionale», un organismo in grado di coordinare i vari livelli di spesa e da «localizzare» a Palazzo Chigi.

In effetti, nel documento sul Mezzogiorno che i capigruppo del Pdl hanno illustrato ieri a Napoli, si parla esplicitamente di un'Agenzia per lo Sviluppo. Ma il messaggio che



gli esponenti del partito di maggioranza hanno voluto lanciare ieri dal capoluogo partenopeo è più articolato. «Non siamo una forza a trazione nordista, il centrodestra governa anche grazie ai voti del Sud», fa sapere Fabrizio Cicchitto davanti a cinque ministri (Carfagna, Brunetta, Fitto, Matteoli e Tremonti) e alla folta delegazione di parlamentari meridionali del partito riuniti a Palazzo Reale. Nessun problema neanche con la Lega che oggi, al Senato, voterà insieme con il Pdl una mozione sui Fas, i fondi destinati alle aree sottoutilizzate, che non dovranno essere dirottate su altre aree o altri settori. Non a caso, ieri, il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, con una nota, ha trovato «ottima l'intervista rilasciata da Tremonti» condividendo anche la posizione assunta dal ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, che aveva difeso la riforma federalista già approvata dal Parlamento. E poco importa se al convegno di Napoli (che sarà replicato lunedì prossimo, a Bari, con i leader delle parti sociali) non c'era l'«animatore» del cosiddetto «partito del Sud», il sottosegretario alla presidenza Gianfranco Micciché. Non ce n'è bisogno, chiariscono Italo Bocchino e Gaetano Quagliariello: «Questo governo è quello che per il Meridione ha fatto di più negli ultimi 50 anni». Mentre, il bilancio delle amministrazioni di sinistra che hanno governato nelle regioni del Sud, insiste il ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, «è stato completamente fallimentare. Serve un cambio di passo». Il governo, con la fase due, metterà a punto un vero e proprio «piano per il Mezzogiorno» verticalizzato su Palazzo Chigi, fa sapere il titolare della Funzione pubblica, Renato Brunetta. Mentre Altero Matteoli, ministro per le Infrastrutture, numeri alla mano, replica a coloro che nelle ultime settimane hanno criticato la scarsa attenzione dell'esecutivo per le grandi opere nel Sud. «È vero esattamente il contrario: abbiamo previsto nel prossimo triennio investimenti per circa 15 miliardi di euro, concentrati su cinque grandi progetti. Solo il Ponte sullo stretto garantirà un'occupazione aggiuntiva per oltre 40mila lavoratori». Matteoli coglie l'occasione anche per sparare a zero sul suo predecessore

re nel dicastero di piazzale Porta Pia: «In Europa stiamo ancora pagando i danni che ha fatto Di Pietro». Ma ora, chiosa Tremonti, bisogna affrontare il problema del Sud come una grande questione nazionale, cosa che non è avvenuta negli ultimi venti anni. Certo, fa sapere Tremonti, «è stata evitata la catastrofe, la crisi è in fase di rallentamento ma non si prospetta l'età dell'oro». Le ricette del Pdl sul Sud non hanno convinto per niente, però, gli esponenti dell'opposizione. Caustica Anna Finocchiaro, presidente del gruppo Pd al Senato: «Siamo alla solita propaganda. Questa riscoperta tardiva dei problemi del Mezzogiorno non riesce a nascondere quello che di concreto ha fatto il governo Berlusconi per le Regioni meridionali del Paese: praticamente nulla, anzi solo tagli alle risorse». Polemiche anche il numero uno dei senatori Udc, Gianpiero D'Alia: «Le idee messe in campo dal Pd sono solo una minestra riscaldata».



Le tre idee per il Sud

ZONE A BUROCRAZIA ZERO
Per chi avvia attività imprenditoriale
CNR

Se i Fondi europei passassero per il Cnr sarebbe un processo utile per lo sviluppo di alcuni settori

BANCA DEL SUD
Prevista dalla finanziaria del 2006 e abbandonata dal governo Prodi sarà ripresa dal governo

Sud, le tre idee di Tremonti

1 **ZONE A BUROCRAZIA ZERO**
Area senza oneri burocratici per chi avvia attività imprenditoriale come alternativa di "zona a costo zero"

2 **CNR**
Tremonti ricorda come il Consiglio nazionale delle ricerche goda di grandi risorse umane e di piani di sviluppo per il Mezzogiorno. "Credo che se i Fondi europei passassero per il Cnr - sottolinea - forse sarebbe un processo utile per lo sviluppo di alcuni settori". Tremonti ha anche proposto di far confluire tutti i fondi europei sul Cnr da convogliare sul sud, così ci sarebbe sviluppo

3 **BANCA DEL SUD**
Il ministro spiega che l'idea, prevista dalla finanziaria del 2006 e abbandonata dal governo Prodi, verrà ripresa dal governo e per iniziativa dei gruppi parlamentari. "Non c'è grande regione d'Europa che non abbia la sua banca. Il fattore banca è fondamentale per lo sviluppo, poi ci vogliono anche le risorse, ma senza banca le risorse cadono su un campo non arato. Non è semplice - conclude Tremonti - la nostra idea è quella di mettere in rete le banche di credito cooperativo e le popolari"

Il mondo dopo Pittsburgh L'ASCESA DEL G20 E IL DECLINO DELL'EUROPA

di PAOLO SAVONA

IL VERTICE del G20 di Pittsburgh ha deciso di ripartirsi i compiti con il G8, riservando a se stesso quello di trattare i temi economici e all'altro quelli politici. In questo modo si ritiene d'aver soddisfatto sia l'istanza di dare una maggiore rappresentatività ai Paesi che negli ultimi lustri hanno acquistato peso economico, sia quella di riservare a una cerchia più ristretta il potere di indirizzo politico generale e, ove ritenuto necessario, di intervento su singoli casi. La decisione non soddisfa pienamente l'istanza della rappresentatività perché restano fuori dal G20 Paesi importanti come Spagna, Irlanda, Norvegia, Venezuela, Cile e importanti Paesi africani, mentre entrano Paesi con minor peso o tradizioni come Indonesia e Corea del Sud. Si può obiettare che l'Unione europea può rappresentare i Paesi del Vecchio Continente esclusi essendo membro di questo consesso; ma, se così fosse, nell'Ue vi sarebbero figli e figliastri, alcuni direttamente rappresentati e altri no.

Il passaggio dagli 8 ai 20 fa sorgere inoltre ulteriori complicazioni nei processi decisionali, perché mettere d'accordo un numero più che doppio di Paesi sarà ancora più difficile che metterne d'accordo meno della metà. L'esperienza delle difficoltà nate dall'allargamento dell'Unione europea non insegna evidentemente nulla alla comunità internazionale.

Ultimo problema, ma non il minore, è che la ripartizione indicata non appare né sostenibile, né praticabile. Affermare che i Capi di Stato del G20 possano trattare i problemi economici indipendentemente dalla politica (e viceversa) mi sembra un esercizio che, senza scomodare il materialismo storico, contrasta con la concezione stessa dei legami tra politica ed economia e con i suoi risvolti pratici. Non si vede quindi quali siano i guadagni che dobbiamo attenderci dal rafforzamento del ruolo internazionale del G20 rispetto alla soluzione sperimentata a L'Aquila di un G8 a "geometria variabile", associando di volta in volta alle decisioni i Paesi direttamente interessati al problema. Se questa soluzione si fosse palesata difficile da gestire, ma non

sembra il caso delle esperienze fatte, allora il G14, ossia una soluzione che incorporasse al G7 in via definitiva i Bric (Brasile, Russia, India e Cina) e Sud Africa, Messico ed Egitto apparirebbe più praticabile.

Come noto, a tale proposta avanzata da Germania e Francia si opposero tempo addietro Stati Uniti e Giappone, mentre Italia, Canada e Russia mostrarono freddezza. Il Regno Unito, membro autorevole ma restio dell'Ue, ha invece operato attivamente nella direzione di un G20 più influente.

Da questa cronistoria un po' noiosa e un po' deludente emerge un punto molto chiaro: quello che con un ossimoro si può definire "la divisione dell'Unione" danneggia ciascun Paese europeo e li danneggerà nuovamente quando si parlerà di quote del Fondo monetario internazionale. Procedendo divisi, ciascun Paese membro finirà con il contare sempre meno nelle scelte internazionali, come testimonia il disinteresse mostrato per le posizioni "forti" prese dalla Francia, dalla Germania e dall'Italia in materia di governance finanziaria globale e, di converso, l'accreditamento di quelle dei Paesi che avrebbero ottenuto molto meno se l'Unione europea fosse veramente tale. L'Europa unita ideata e voluta dai nostri padri era retta anche da questa coscienza: senza mettere insieme le diverse sovranità per avere più peso nella scelta di soluzione delle emergenze planetarie - dal commercio mondiale alla finanza, all'ambiente e alla sicurezza - il risultato sarà quello che abbiamo sotto i nostri occhi nel dopo Pittsburgh.

Alcuni hanno salutato la vittoria della Merkel come un passo verso il rilancio dell'Unione. Certamente sulle decisioni di Pittsburgh hanno pesato le incertezze nascenti dal rinnovo del presidente della Commissione e della Germania e dalla debolezza internazionale di alcuni importanti Capi di Stato europei. Se la Merkel, forte del surplus di bilancia corrente estera di cui gode il suo Paese (ormai pari al passivo dell'intera euroarea), prendesse le redini delle scelte dell'Unione, certamente il quadro descritto cambierebbe. Ma è poi vero che lo voglia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Congiuntura. Balzo del 53% per le richieste di sussidio - Mastrapasqua (Inps): nessun problema sui fondi Cig

Più assegni ai senza lavoro

Marcegaglia: la disoccupazione salirà, nel 2010 tasso al 9,5%

PIÙ SICUREZZA

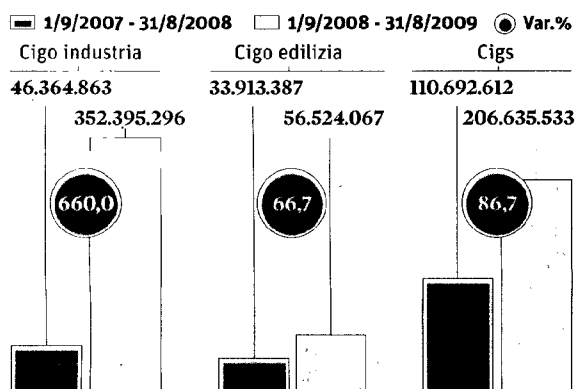
L'Istituto di previdenza apre un tavolo con banche e Poste per ridurre al minimo il numero dei pensionati che riscuotono in contanti

Ore di cassa integrazione e richieste di disoccupazione

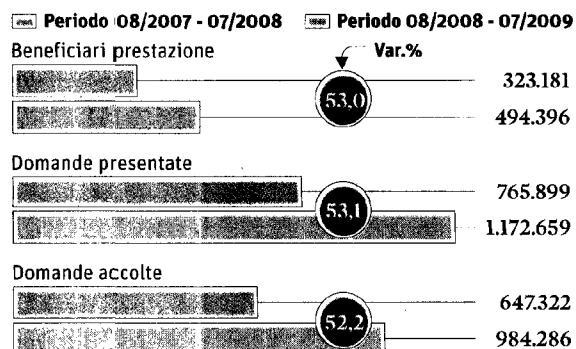


LA CASSA INTEGRAZIONE

Le ore autorizzate per i trattamenti di integrazione salariale



LE DOMANDE DI DISOCCUPAZIONE



Davide Colombo
ROMA

Le risorse messe in campo per la cassa integrazione potrebbero risultare a fine anno quattro volte superiori al fabbisogno. Dopo tre mesi di calo delle ore autorizzate, l'attesa è per il dato di settembre sulla cassa ordinaria, la straordinaria e quella in deroga e per fare i conti bisognerà comunque aspettare la fine dell'anno. «Ma con l'attuale andamento del "tiraggio" vale a dire il consumo reale di cassa integrazione prenotata dalle imprese che è attorno al 61% - ha spiegato ieri il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - il 2009 potrebbe costare meno di 4,5 miliardi di euro contro i 16 miliardi compresi i 14 per

la cig in deroga, messi a disposizione da Governo e Regioni».

Mastrapasqua ha illustrato i risultati del primo anno di gestione commissariale confermando i dati amministrativi registrati a fine agosto su tutti gli ammortizzatori, compresa l'indennità di disoccupazione: un milione e 172mila le domande presentate negli ultimi dodici mesi (+53,1% rispetto alle 760mila dell'anno precedente) a fronte di circa 450mila soggetti (dato di aprile) che hanno beneficiato di questo sussidio che vale 5,292 euro medi annui e la cui durata oscilla tra i 6 e gli 8 mesi.

Preoccupazione per gli effetti della crisi sul mercato del lavoro è stata ribadita ieri dalla presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, che commen-

tando i dati Inps ha ricordato che «al momento il tasso di senza lavoro in Italia è al 7,4% e le nostre stime vedono un peggioramento della situazione nei prossimi mesi. Speriamo che nel 2010 ci si possa fermare a un tasso del 9,5%». Secondo la Marcegaglia in questi mesi bisognerà prestare la massima attenzione «servono ammortizzatori sociali e supporto alle imprese perché è l'unico modo - ha insistito - per salvare l'occupazione».

I numeri sulla disoccupazione e la cassa integrazione hanno raccolto commenti sindacali e politici. Secondo Fulvio Fammoni (Cgil) «nell'intero 2009 la sola disoccupazione ordinaria raddoppierà rispetto al 2008. Non c'è invece alcuna stima attendibile relativa alla indennità di di-

soccupazione a requisiti ridotti mentre il dato generale è già molto significativo e smentisce ogni ottimismo di facciata». Per Giorgio Santini (Cisl) e Antonio Focillo (Uil) i dati sono «preoccupanti» e rendono ancora più urgente per il governo effettuare, insieme con le parti sociali e le Regioni un costante monitoraggio della situazione occupazionale, mentre dal vicepresidente



della Commissione Lavoro al Senato, Tiziano Treu (Pd), è arrivato un nuovo invito a governo e maggioranza per una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali. Il presidente della Commissione bicamerale di controllo sugli Enti previdenziali, Giorgio Jannone (Pdl) ha invece parlato di una confermata capacità dell'Inps di affrontare la crisi con strumenti adeguati «sia sotto il profilo finanziario sia in termini di servizi alle imprese».

Il presidente dell'Inps ha poi annunciato l'apertura di un tavolo di confronto con le principali banche e le Poste per elaborare strumenti gratuiti che consentano di ridurre al minimo il numero di pensionati che ancor oggi ritirano la pensione in contanti. «Sono circa tre milioni e mezzo su 16 milioni i pensionati che vanno in Posta o in banca a ritirare banconote - ha detto Mastrapasqua - con tutti i rischi del caso». Nei prossimi giorni il presidente incontrerà gli a.d. delle banche che hanno maggiori rapporti con l'Istituto, come Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, alcune popolari e la centrale del credito cooperativo Iccrea: «In qualche caso sul mercato già esistono conti correnti gratuiti per i pensionati - ha detto - il nostro invito è che questi strumenti arrivino al maggior numero possibile».

Inps in attivo

Il welfare ha sconfitto i pessimisti

di **FILIPPO CALERI**



→ alle pag. 6 e 7

Ripresa Smentiti i pessimisti. Arrivate 1,1 milioni di richieste di indennità per la disoccupazione. Ma la rete di protezione sociale ha tenuto

L'Inps regge alla crisi

Boom di assegni ai senza lavoro

I conti in attivo anche nel 2010

Flusso

Il numero di richieste di chi perde il posto è in rallentamento

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ A dispetto dei corvi che preconizzavano milioni di lavoratori in strada, pronti a manifestare contro l'inerzia del governo Berlusconi, il sistema di welfare italiano ha tenuto testa alla crisi. L'Inps, come ha spiegato ieri il direttore Antonio Mastrapasqua, chiuderà in attivo non solo il bilancio del 2009. Ma anche quello del

2010, nel quale si concretizzeranno gli effetti più evidenti dei licenziamenti di quest'anno.

«Il bilancio previsionale 2010 prevede un risultato di esercizio positivo per 3 miliardi di euro e un avanzo finanziario superiore ai 4,5 miliardi» ha detto Mastrapasqua. Conti in attivo dunque. E questa è la prima notizia positiva alla quale se ne è aggiunta subito un'altra. E cioè che «i nume-

ri potranno essere migliorati», considerando che il bilancio «è stato elaborato sulla base del Dpef (con previsioni di crescita molto basse ndr) a sua volta già migliorato dalla Finanziaria 2010». Di bene in meglio dunque. Con la rete di protezione che ha tenuto. Ma ai catastrofisti, in genere anidati a sinistra, il segnale positivo non è andato proprio giù. E pugnaci fino al midollo hanno utilizzato

uno dei dati espressi nel corso della conferenza di Mastrapasqua per gridare



al collasso dell'economia.

L'Inps, infatti, ha dato conto di aver ricevuto 1,1 milioni di nuove domande di disoccupazione da settembre 2008 ad agosto 2009, un dato che fa registrare un incremento del 53% rispetto al periodo settembre 2007-agosto 2008. Ed ecco subito espresso il teorema: 1,1 milione di domande significano altrettanti disoccupati. Dunque la catastrofe c'è. E invece no. Ancora una volta il pessimismo cosmico è stato battuto dalla verità dei numeri. Lo stesso Inps ha dovuto chiarire in una nota successiva che il numero dei beneficiari di sussidio di disoccupazione ad aprile 2009 è di 450 mila soggetti (in marzo erano più di 460 mila). Si tratta dell'ultimo dato assestato disponibile. E soprattutto il numero dei beneficiari non corrisponde mai al numero delle domande presentate e accolte. Il numero di domande ricevute e lavorate nel corso degli ultimi dodici mesi (1,1 milioni appunto di cui 980 mila accolte) è la sommatoria di richieste che si sono accumulate nel tempo. Non offrono la fotografia di un momento, ma la sequenza di fatti successivi. Il rappor-

to è di circa 1 a 2: un beneficiario ogni due domande. La spiegazione è semplice: il beneficio ha una durata variabile tra i sei e gli otto mesi; e non tutti i beneficiari ne godono per l'intero periodo, e non appena un beneficiario trova nuova occupazione decade dal diritto di ricevere il sussidio. È lecito quindi stimare il numero attuale dei disoccupati tra i 450 mila di aprile, accertati dall'Inps, e i circa 500 mila previsti entro fine anno dal recente rapporto del Cnel.

Il colpo finale che tramortisce i corvi dell'economia è che le domande di disoccupazione presentate stanno rallentando. «Quello che ci conforta è il rallentamento tendenziale: nel luglio 2009 le domande sono cresciute del 20% rispetto al luglio 2008. La stessa crescita frenata che abbiamo visto nelle richieste di cassa integrazione, da tre mesi in progressiva contrazione - ha spiegato Mastrapasqua - insomma aumentano le domande, ma con una velocità progressivamente ridotta. In luglio siamo arrivati quasi alla stessa quota dello scorso anno. Nel 2008 le domande furono complessivamente 1,4 milioni. Nel corso del 2009 non siamo ancora arrivati a quella soglia».

CRISI: I DATI DELL'INPS

Dati settembre 2008-fine agosto 2009

- **+222,3%** le ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps in un solo anno
- **+409,4%** la crescita delle ore totali di cassa integrazione ordinaria (**+660%** industria; **+66,7%** nell'edilizia)
- **+86,7%** le ore di cassa integrazione straordinaria
- **984.286** le domande di disoccupazione liquidate dall'Inps
- **+52,2%** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Sanità L'allarme della Corte dei Conti Lazio alla bancarotta

Antonella Aldrighetti a pagina 48

Lazio, sanità sull'orlo della bancarotta

Non è certo una novità, ma stavolta l'allarme arriva da un dossier della Corte dei Conti. Nel 2006 le Asl spendevano 7 miliardi per i servizi, mentre nel 2008 ne hanno spesi quasi 9

Antonella Aldrighetti

■ Allarme bancarotta per la sanità laziale. Il monito è della Corte dei Conti che delinea un quadro cupo del panorama assistenziale. Un dossier ricco di cifre che non lascia spazio a interpretazioni ottimistiche. Se nel 2006 le Asl impegnavano circa 7 miliardi di euro per l'erogazione dei servizi, nel 2008 hanno impegnato 8 miliardi e 750 milioni. E sempre lo scorso anno la spesa delle aziende sanitarie locali ha superato del 22,76 per cento il tetto concordato e le aziende ospedaliere del 16,29. E soldino dopo soldino si arriva ai famigerati 2 miliardi di euro di extradeficit stimati per l'anno corrente. Nulla di nuovo per il *Giornale* che questi numeri li conosce già, tant'è che nei giorni scorsi aveva anticipato parecchio del report contabile. Ma ora alla luce dei fatti odierni c'è da aspettarsi qualche nuova reazione. «Marrazzo - accusa il senatore Cesare Cursi, responsabile nazionale salute del Pdl e presidente della commissione Industria, commercio e turismo di Palazzo Madama - deve spiegare ai cittadini che sanità vuole dare nel futuro più prossimo visto che - il piano di rientro non ha consentito il recupero del deficit». E dalla Pisana gli fa eco il consigliere Donato Robilotta (Pdl): «Con le chiacchiere del Nuovo piano sanitario privo di interventi mirati il disavanzo potrà solo crescere. Il governo è molto preoccupato dei conti del Lazio tant'è che il Tesoro sta studiando la gravosa situazione perché si può profilare un prossimo dissesto finanziario». Curioso a dirsi ma in questo stesso scenario quando si è trattato di battere la strada del risparmio ogni azienda ha scelto di ta-

gliare servizi e prestazioni: non è partita alcuna ristrutturazione di reparti e riorganizzazione delle specialità. La politica aziendale nelle Asl avrebbe prediletto - sbagliando - affidare a strutture esterne la fornitura di specifiche prestazioni piuttosto che investire al proprio interno. Questa gestione delle istituzioni sanitarie ha contribuito a un giudizio assai negativo sull'operato regionale da parte dei giudici contabili.

Ne è venuta fuori per la giunta Marrazzo una sonora bacchettata a sei mesi dalle prossime elezioni regionali. Del resto, la Corte di Conti non poteva risparmiarsi un'analisi puntuale del disavanzo del Lazio. Un ammanco di cassa che di anno in anno, malgrado il piano di rientro siglato a febbraio 2007, non accenna ad arrestarsi. Anzi «il ritardo accumulato per via delle mancate scelte di nuova programmazione - si legge nel report contabile - non potrà essere recuperato. Quelle scelte avrebbero dovuto essere esplicitate nel Piano sanitario che, all'atto della sottoscrizione del Piano di rientro, la Regione Lazio aveva dichiarato in fase di elaborazione. A metà del 2009, cioè a distanza di due anni dalla sottoscrizione del Piano di rientro dal deficit il procedimento di adozione del Piano sanitario regionale si può considerare ancora inavviato». Parole dure che fanno emergere dalle 533 pagine fitte fitte di rendiconti, considerazioni che puntano dritto alle gestioni manageriali: «Le carenze emerse nelle singole gestioni aziendali sono tali da compromettere l'equilibrio economico-patrimoniale delle istituzioni sanitarie sottoposte a controllo. Ugualmente è stato accertato il mancato rispetto, da parte

di tali organismi, degli atti di indirizzo regionali e degli obiettivi di finanza pubblica di contenimento e di proficuità della spesa». In definitiva se la Regione è stata a corto di progetti di risanamento laddove li ha presentati sarebbero stati i vertici delle aziende sanitarie a dimostrarsi poco attenti nel seguirli. L'effetto? «Risultanze di bilancio discordanti, acquisizione di beni e servizi non rispondente al giusto rapporto costo-qualità, livelli abnormi di debito non controllati e, non ultimo, il fatto che la gestione di tesoreria presenta anomalie».



L'emergenza dell'influenza A rimette l'accento sulle generali carenze dell'educazione sanitaria

Medico scolastico, uno sconosciuto

Ne è sprovvisto il 65% degli istituti. E dilaga il fai da te

DI EMANUELA MICUCCI

Nelle scuole va in scena il fai da te sanitario. Il medico scolastico, se va bene, c'è una volta a settimana. L'infermeria non esiste più. L'igiene va a farsi benedire, la prevenzione di virus e malattie latita. A rilanciare l'allarme per la carente educazione sanitaria di base è la psicosi da influenza A, influenza che sta facendo il suo debutto in scuole di varie regioni del paese. Il dato di fatto è che, tranne poche eccezioni, il medico a scuola è un fatto occasionale. Il medico competente, che dovrebbe essere nominato e comparire almeno formalmente nei verbali dei consigli di istituto, è scomparso. Il 65% delle scuole non lo nomina affatto secondo l'ultimo rapporto di Cittadinanzattiva sulla sicurezza scolastica. Né la legge prevede la presenza di sanitari a scuola. Lo ha ricordato anche la Corte dei conti (sentenza n. 634/2008). Aboliti i presidi sanitari scolastici, il compito di sorvegliare gli studenti è affidato alle Asl attraverso un assistente sanitario che però non può garantire la sua presenza continuativa. Così in molte aziende sanitarie, organizzata su base regionale, l'ufficio addetto è puramente nominale. Niente più visite oculistiche, verifiche su malattie come la scoliosi, educazione dentaria, controlli contro i pidocchi. Anche un semplice mal di denti può mettere in crisi un preside. All'elementare Einaudi di Milano ricordano quando, non riuscendo a rintracciare la famiglia di un bambino con il mal di denti, il preside ha dovuto telefonare al tribunale dei minori per portarlo dal dentista. «L'insegnante ha la responsabilità civile nella vigilanza degli studenti durante le ore di lezione», precisa Pietro Calascibetta, preside della Rinascita di Milano, «ma non si può farvi rientrare l'assistenza sanitaria, né un preside può emettere un

ordine di servizio in tal senso». Stesso discorso per i bidelli. Anche se spesso sono proprio loro a farsene carico. Prendendo in custodia un farmaco fino al momento della somministrazione all'alunno. «Chi deve però controllare se la posologia o la somministrazione sono corrette?», si preoccupano i dirigenti. Tra le ssl più virtuose quelle della provincia di Enna: «Lo scorso anno si è svolta un'intensa attività sanitaria nelle scuole dell'obbligo con screening ortopedici, oculistici, otorino odontoiatrici, dermatologici e auxologici», afferma Rosario Colini, coordinatore della medicina scolastica. Ai tempi di federalismo pesano le norme regionali. Molte hanno abolito il certificato medico di riammissione a scuola dopo assenze superiori a 5 giorni. Basta l'autocertificazione dei genitori che però barano, scatenando vere epidemie. Tanto che a Orvieto si discute invece sul ripristino dell'obbligo di presentazione. A Ostia invece è tornato il presidio scolastico alla elementare Garrone in orario scolastico con un infermiere professionale. La medicina scolastica fa conti le difficoltà economiche delle scuole. «Il medico non è una spesa strettamente necessaria», ammettono i presidi. Male che vada, ci penserà l'assicurazione. Alcuni istituti si associano assumendo lo stesso medico. Anche perché si fatica a trovarne uno, come è successo all'alberghiero Concati di Torino. Eppure sarebbe importante la presenza negli istituti dotati di laboratori tecnici e chimici, dove si utilizzano macchinari e sostanze pericolose e gli studenti per la legge 626/94 sono considerati e tutelati dai rischi come dei lavoratori. Così al Piminfarina di Moncalieri hanno adottato una soluzione diversa: affidare il controllo dei laboratori a una ditta esterna, che periodicamente rileva la perfetta manutenzione di attrezzature e locali.



LO SCANDALO DELLE "RICLASSIFICAZIONI" DEI RISCHI IN AZIENDA

Ribassi-truffa nei contributi dei lavoratori, "stangata" per tre ex dirigenti Inail

La Corte dei conti li condanna a pagare 380 mila euro. Nel frattempo 15 operai del Comune chiedono il bonus amianto

UNA "STANGATA" da 192 mila euro di risarcimento per l'ex vicedirettore provinciale dell'Inail Pierluigi Prefumo, 103 mila per l'ex direttore provinciale Piero Pastorino e 81 mila per l'ex capo area premi Vincenzo Zambotto. "Assolto" l'ex ispettore di vigilanza Paolo Rebolini.

Sono le sentenze emesse nei giorni scorsi dalla Corte dei conti per tre funzionari pubblici protagonisti dello scandalo delle "riclassificazioni". In pratica, veniva abbassata a tavolino e illegalmente la soglia di "rischio" per il lavoro svolto in alcune aziende, in modo che le aziende stesse versassero meno contributi per i loro dipendenti (un po' come se fosse abbassata dolosamente un'indennità), guadagnando migliaia di euro a spese dello Stato.

Ogni impresa infatti, a seconda del settore di attività e in base a determinati parametri di legge, si vede assegnato un «livello di rischio» per il tipo di prestazione richiesta ai dipendenti: più è alto, più contributi l'impresa deve versare alle casse pubbliche per ogni suo lavoratore. E però la stessa soglia di rischio può essere modificato e la "riclassificazione" può dipendere da diversi fattori. Ad esempio, dopo alcuni anni senza in-

fortuni viene abbassata automaticamente la fascia di appartenenza, un po' come con le assicurazioni. Ma l'esame di alcune aziende del ramo riparazioni navali (Sogecomar, General Montaggi, Nuova Cesa, Cantieri navali del porto srl) ha fatto sorgere più d'un sospetto. E alla fine i giudici contabili hanno stabilito che in più circostanze i parametri furono ribassati senza che ce ne fosse motivo, solo per favorire le ditte. E dovranno pagare i dirigenti pubblici che diedero il via libera a quegli interventi.

Nel frattempo, sempre alla Corte dei conti, si registrano importanti novità sul fronte amianto. Almeno una quindicina di ex dipendenti comunali genovesi, assistiti dagli avvocati Rita Lasagna e Barbara Storace, sono in attesa della sentenza per il riconoscimento del bonus amianto, avendo lavorato come "manutentori" in diversi edifici pubblici dove sarebbero stati esposti ai materiali pericolosi. Sarebbe la prima volta nel capoluogo ligure, sebbene i tempi si siano allungati a dismisura, al punto che c'è chi ha presentato richiesta di risarcimento anche per questo.

Ieri infine, la Corte d'Appello del capoluogo ligure, nonostante il reato di omicidio colposo fosse prescritto, ha dichiarato responsabili ai fini del risarcimento due ex direttori della Fincantieri di Riva Trigoso in servizio dal 1970 al 1982. I due erano finiti sotto processo per la morte di un operaio causata dalle inalazioni delle polveri di amianto.

MATTEO INDICE

